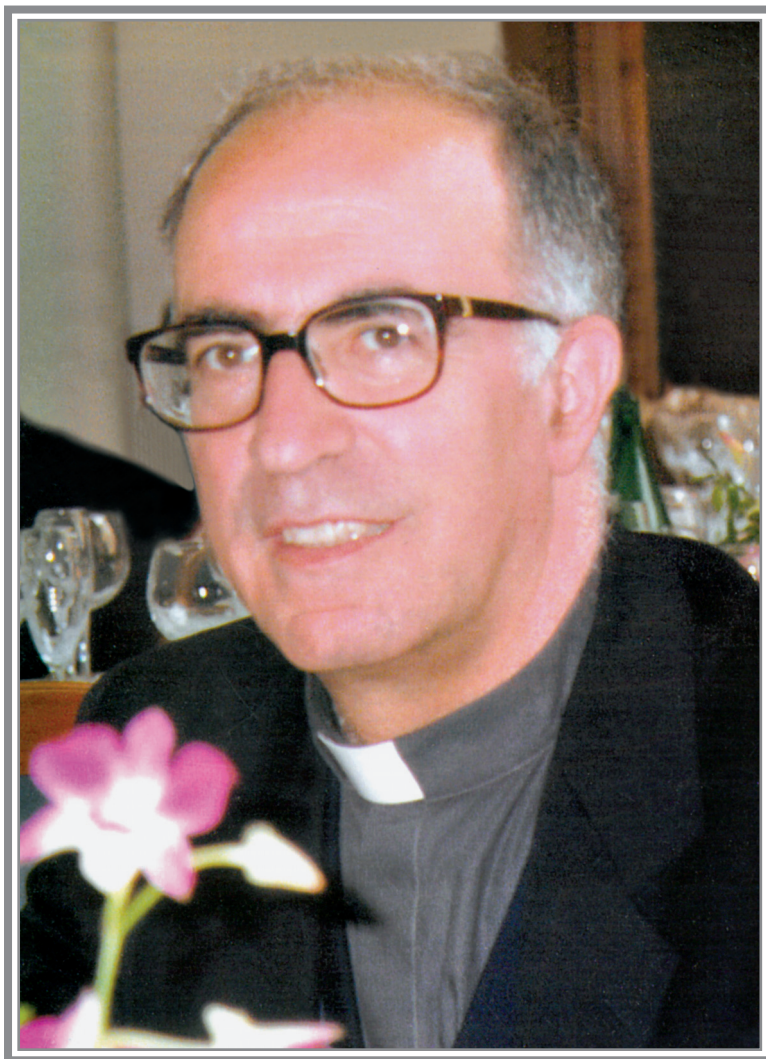


**ISTITUTO SALESIANO
"PIO XI"**

Via Umbertide, 11
00181 ROMA



Don LUIGI SILVESTRI

Salesiano Sacerdote

* 5 aprile 1944 - † 26 febbraio 2016

Don Luigi Silvestri ha vissuto una vita lineare e trasparente facilmente leggibile da tutti coloro che l'hanno incontrato, soprattutto perché ha saputo donarsi senza misura. Ha messo i giovani al centro della sua vita, ma loro hanno corrisposto dimostrando stima e affetto per l'amato insegnante.

La vita, compimento di un sogno di giovinezza

Il 26 febbraio 2016 alle 11.05 circondato dall'affetto dei familiari e dalla riconoscenza dei salesiani si spegneva la vita densa e intensa di don Luigi. Una malattia che non perdona aveva manifestato i primi sintomi il 6 marzo 2015. Come ogni mattina celebra l'Eucaristia dalle suore salesiane, giunto in sacrestia sviene, è ricoverato in ospedale, la diagnosi dà segnali inequivocabili. Per non creare preoccupazione ai confratelli e ai familiari gestisce in prima persona la situazione minimizzando la realtà della malattia, pur attenendosi scrupolosamente alla terapia. È suo desiderio tornare al più presto in classe tra i ragazzi che sono la sua vita.

Una vita che è stata celebrazione di un dono, questo l'ideale appreso dai suoi genitori in un contesto familiare sereno, semplice e dedito agli altri. Nasce ad Arlena di Castro (VT) il 5 aprile 1944 da Gino e Maria Marsili, ad attenderlo c'è anche la sorella Rossana da subito legatissima a Luigi. Trascorre la sua fanciullezza in un contesto contadino laborioso dove non manca l'essenziale per vivere, ma soprattutto dove si vivono i valori che danno robustezza alla vita, in particolare quelli religiosi. A scuola eccelle, in parrocchia si parla tanto dei salesiani, quasi come una terra promessa dei giovani, il parroco suggerisce a lui e ad altri tre amici di partire per Gaeta, dove vi è un istituto per poter studiare e per capire le scelte della vita futura. Sarà l'unico degli amici che persevera nel cammino. Entra nel noviziato a Lanuvio, il 16 agosto 1962 emette la Prima Professione e completa gli studi a Genzano nel 1966. L'esperienza triennale del tirocinio pratico tra i giovani lo porta in successione a Roma-Testaccio, a Santulussurgiu (CA) e Roma-Mandrione. Evidenza in questi ambienti così diversi, la sua capacità di sapersi relazionare con i ragazzi, soprattutto nell'ambito della scuola. Nella Professione Perpetua emessa il 15 agosto 1968 a Castellamare di Stabia esprime pienamente la volontà di essere per sempre salesiano, viene inviato a iniziare gli studi teologici a Roma-Testaccio da dove frequenta l'Università Gregoriana. È ordinato sacerdote il 5 aprile 1975 al suo paese natio, il giorno dopo celebra la prima messa, la gente ammirata si stringe attorno a don Luigi, è gioia per tutti ma soprattutto per il papà, la mamma e la sorella.

Dopo il tempo della formazione inizia il tempo della donazione di sé ai giovani nel mondo della scuola: subito a Frascati-Villa Sora docente di lettere, nel frat-



tempo consegue l'abilitazione all'insegnamento, nel 1978 è già giovanissimo preside a Lanusei, nel 1982 a Frascati-Villa Sora con il compito di coordinatore pastorale e insegnante, nel 1985 a Roma-Sacro Cuore vicepreside e docente di lettere antiche, dal 1990 nuovamente a Villa Sora come vicepreside, docente e vicario della comunità. Il Pio XI è l'ultimo approdo salesiano, nel 2003, con il ruolo di preside prima e di docente di latino e greco, poi, finché le forze l'hanno sostenuto.

La sua vita passa a quell'ultima obbedienza che fa più uomini, la morte, il 16 aprile 2016 a 71 anni di età, 53 anni di vita religiosa, 40 anni di sacerdozio.

Le due cattedre dalle quali ha insegnato, delimitano anche i due tempi della sua vita, uno lungo, intenso, impegnato, ricco di successi educativi: la scuola; l'altro, breve di un anno, lacerante, pieno di domande con poche risposte, vissuto con grande dignità e con profonda fede che ha coinvolto e commosso il personale medico che l'ha accudito.

La scuola, luogo che avvia alla vita

Don Luigi è stato un salesiano fortemente dedito al mondo della scuola, pensiero che lo ha sostenuto dal giorno dell'ordinazione sacerdotale, è stato guida di tanti giovani verso le frontiere della vita che costruiscono la persona nella sua integralità. Ha amato la cultura classica cercando di trasmetterla con passione e competenza. Curava con intelligente creatività una metodologia adatta ai destinatari perché il suo compito non era solo quello di travasare contenuti, ma di motivare apprendimenti. Interessanti le annotazioni quotidiane su ogni ragazzo nei registri di classe, esprimono interesse di padre, attenzione di amico, in ogni caso condivisione piena di un cammino quasi capocordata sulle vette della cultura con la tenace volontà di non perdere nessuno. Se intercettava difficoltà di apprendimento metteva a disposizione il proprio tempo libero per rispiegare, far esercitare, incoraggiare, dare consigli per entrare con naturalezza nella logica della disciplina. Un anno e mezzo fa arrivo al Pio XI, mi attira una scena, sotto il porticato vedo un nutrito gruppo di giovani attorno a un salesiano che non conoscevo, sembravano con calma calpestare il portico della Stoà di Atene, stavano studiando in un assolato pomeriggio di settembre insieme al loro maestro, lo facevano soltanto per la passione di imparare per essere pronti ad iniziare un nuovo anno scolastico. È possibile affascinare alla cultura solo quando se ne è affascinati. Infatti, il suo perdere tempo, tutto il suo tempo per i ragazzi esprimeva amore per le materie che insegnava, ma anche generosità e dedizione per i ragazzi, il tutto vissuto con cordialità e umorismo.

“Per voi studio, per voi lavoro, per voi sono disposto a dare la vita” diceva don Bosco ai suoi ragazzi, se don Luigi non l'ha detta, questa frase, l'ha certa-



mente pensata e vissuta. Questa è la vocazione dell'educatore salesiano, che don Luigi ha coltivato con fedeltà e dedizione, mettendosi a servizio dei ragazzi che di anno in anno gli venivano affidati. Nell'anno giubilare della misericordia che lui ha vissuto solo agli inizi, si può affermare che abbia praticato per tutta la vita, e in abbondanza, le due opere di misericordia spirituali: consigliare i dubbiosi e insegnare agli ignoranti attraverso una testimonianza personale, una passione educativa e una ragionevole credibilità.

La sofferenza, domanda che trova risposta solo in Dio

L'altra cattedra, quella della sofferenza, ha segnato l'ultimo anno della sua vita. Nella scuola le parole erano dette con dovizia per poter accompagnare i ragazzi verso la conoscenza, invece il tempo della malattia è stato abitato dal silenzio per pensare e per pregare. Se è vero che il prete che non sa il Crocifisso non sa niente, don Luigi ha vissuto intensamente questa relazione intima con Cristo sofferente, quasi a dirci che è tutta questione di pregare per credere e credere per vivere, una vita senza fede è orientata da nessuna speranza.

L'oncologo che l'ha seguito negli ultimi quattro mesi, sorpreso della serenità con cui reagiva al dolore, mi ha chiesto: "Ma quest'uomo dove trova la forza di reagire alla situazione di una malattia così invasiva che lo sta divorando?". Con la sua vita, soprattutto durante il tempo della sofferenza, ha saputo dire che l'infinito e l'eterno sono l'unica certezza. La vita è un invito a guardare sempre in alto, perché è un'onda più alta della morte. Ormai ne aveva piena consapevolezza che la vita stava finendo, chiedeva spesso di potersi confessare e pregava senza tregua, si intensificava la relazione con Dio, questo le dava tanta pace nel pensare al momento ormai prossimo in cui il Signore lo avrebbe chiamato. Si è consegnato totalmente, quasi a suggellare la lettera con la quale nel 1962 domandava di essere ammesso alla Prima Professione: "Confidando nel buon Dio che coltivò in me il germe della vocazione negli anni dell'aspirantato e più ancora nel noviziato, spero con l'aiuto di Dio di combattere sotto la sua bandiera fino alla fine, per essere così salvo eternamente". Il "Da mihi animas coetera tolle" che si era incarnato nella missione per i ragazzi, negli ultimi mesi si traduce nell'offerta della propria sofferenza per la salvezza del mondo.

Nei giorni precedenti alla sua dipartita la scuola aveva organizzato i campi scuola all'estero, molti ragazzi erano preoccupati per la salute di don Luigi: "Lo avremo ritrovato al nostro ritorno? Ma noi vorremmo rimanere..." – Erano pensieri che esprimevano timori e paure dei suoi alunni. Si è cercato di rasserenarli e di convincerli a partire. Il giorno prima della partenza lo vado a trovare per salutarlo, grande fu la sua gioia sapendo che partivo con gli studenti per la sua



amata Grecia: “Quando andrai a Capo Sounion, fermati contempla la bellezza del luogo, è uno dei più belli della Grecia”. Fu quasi una consegna di un uomo affascinato dal bello che è cultura, natura, persona pienamente realizzata, esperienza di vita profondamente donata, è l’armonia del bello che infonde gioia. Questa bellezza noi la contempliamo in don Luigi, persona bella che aveva plasmato la sua vita giorno per giorno, stupore per chi lo incontrava perché lasciava trasparire, attraverso quello che era, la bellezza del Vangelo che è umanamente impegnativo e spiritualmente fecondo.

Nel tempo della sofferenza si è affiancato a don Luigi, un Cireneo che ha condiviso ogni istante, quasi logica di restituzione, la carità che aveva donato ai suoi studenti ora la ritrova nel volto, nei gesti di accudimento, nei silenzi di amicale vicinanza del sig. Mariano, è una presenza che rende più sostenibile la salita verso la vetta del Golgota.

Quanta dignità e compostezza, serenità e affidamento, ironia e “leggerezza” fino al momento della consegna finale, vissuto con la consapevolezza di chi sa che tutto continua in una vita per sempre: “Padre nelle tue mani mi affido”.

Una conclusione che è un gioioso e riconoscente “ad-Dio”

La celebrazione delle esequie è stata una conferma della parola di Gesù: “Se il chicco di frumento muore, porta molto frutto”. La basilica di Maria Ausiliatrice era colma all’inverosimile, soprattutto di giovani, erano le diverse generazioni di scolari che hanno apprezzato la ricca umanità e la sconfinata cultura classica trasmessa nello stile salesiano dal loro impareggiabile maestro di vita e di scuola.

Lo testimoniano le due lettere condivise con tutta l’assemblea alla conclusione delle celebrazioni.

“Carissimo don Luigi,

in questi anni trascorsi insieme non solo ci hai insegnato il latino e il greco, ma ci hai anche insegnato a crescere. Sei riuscito a tenerci a bada e allo stesso tempo a esserci simpatico. Ricorderemo sempre il tuo ottimismo e la tua capacità di andare avanti, nonostante le difficoltà. Non sei mai stato triste, perciò cercheremo di non esserlo neanche noi, perché sappiamo che avresti voluto così.

Hai sempre dedicato tutto te stesso alla scuola, trasmettendoci passione e dedizione, istituendo con noi un rapporto speciale di stima reciproca, sapendo riconoscere in ognuno di noi la propria unicità.

L’affetto che abbiamo nei tuoi confronti va oltre un ordinario rapporto alunno-docente: è stima, gratitudine, ammirazione. Nonostante tutto ciò che ci hai insegnato in questi anni, siamo ancora piccoli, e le nostre parole a volte non sono



sufficienti ad esprimere lo smarrimento che ci esplode dentro quando qualcuno che amiamo ci lascia.

Difficilmente avremmo pensato di incontrare un uomo come te, che oltre che essere un insegnante, è stato per tutti noi un mentore, un amico, un compagno di battaglie, una persona con cui riflettere e sorridere.

Grazie perché ci hai accompagnato e guidato nel nostro cammino, senza invadenza, senza pretese, con la discrezione di un amico fidato e la severità di un docente appassionato. Grazie per l'amore, per il sostegno, per il tempo e per gli insegnamenti che non hai mai smesso di darci. Grazie per aver sempre creduto nelle capacità di ciascuno di noi, per essere stato pienamente convinto che noi tutti dal primo all'ultimo, saremo riusciti ad ottenere il migliore dei risultati.

Ci hai sempre messo alla prova con domande impossibili, che però ci piacevano tanto perché ci portavano a riflettere con la nostra testa. Ci hai fatto ridere, tanto ridere, ridere di cuore. Ogni giorno portavi in classe il tuo umorismo e lasciavi fuori dalla porta la sofferenza, la tristezza. Ti ricordiamo con mille espressioni, mille emozioni.

Oggi i nostri cuori non sono altro che un'ulteriore prova di tutto l'amore che hai saputo donare negli anni, e che traspare in questa commossa e immensa riconoscenza.

Dunque, ti diciamo arrivederci con la preghiera di un filosofo che tu apprezzavi tanto, Sant'Agostino.

Se tu mi ami non piangere! Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo, se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento in questi orizzonti senza fine, e in questa luce che tutto investe e penetra, tu non piangeresti se mi ami.

Qui si è ormai assorbiti dall'incanto di Dio, dalle sue espressioni di infinita bontà e dai riflessi della sua sconfinata bellezza. Le cose di un tempo sono così piccole e fuggevoli al confronto. Mi è rimasto l'affetto per te: una tenerezza che non ho mai conosciuto.

Sono felice di averti incontrato nel tempo, anche se tutto era allora così fugace e limitato. Ora l'amore che mi stringe profondamente a te, è gioia pura e senza tramonto. Mentre io vivo nella serena ed esaltante attesa del tuo arrivo tra noi, tu pensami così!

Nelle tue battaglie, nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine, pensa a questa meravigliosa casa, dove non esiste la morte, dove ci diseteremo insieme, nel trasporto più intenso alla fonte inesauribile dell'amore e della felicità. Non piangere più se veramente mi ami.

Con affetto, i tuoi alunni dell'ex V ginnasio”.

“Inciapiamus lectionem linguae latinae et graecae.

Così eravamo soliti iniziare le nostre lezioni: dopotutto, tra lezioni, ripassi e recuperi, passavamo più tempo con te che con i nostri genitori. Abbiamo ascol-



tato battute fredde, ripetuto declinazioni, sbagliato accenti, passato ore ed ore alla cattedra, per non parlare dei corsi di recupero... eppure, nonostante tutto, siamo qui per dirti grazie.

Dire che per noi sei stato un padre, maestro ed amico è riduttivo, sei stato un po' come il nostro nonno preferito, ci hai formato, guidato, non ti sei mai arreso di fronte alle nostre arrabbiate e ai nostri errori, ma ci ha resi tutti, come eri solito dire, 'meglio assai'.

Don Bosco dice "l'educazione è cosa di cuore": tu questa frase l'hai compresa e l'hai fatta tua, ma soprattutto nostra. E, se c'è una cosa che abbiamo davvero capito, è che ci hai voluto veramente bene.

Grazie per tutto il tempo che hai speso per noi, per le versioni corrette in un solo giorno, le spiegazioni e i racconti della tua vita.

Cosa ci ricorderemo di te? Boh (congiuntivo aoristo terzo di baino)... scherziamo!

Rimarrai sempre nei nostri cuori. Buon viaggio, adesso vai ed insegna agli angeli il latino e il greco.

Dai tuoi sciaguratofilii. E comunque Forza Lazio! I tuoi alunni dell'ex 1° classico".

Le parole conclusive dell'omelia dell'ispettore don Leonardo Mancini interpretano al meglio i sentimenti e i pensieri di tutti i presenti: "Carissimo don Luigi, grazie per la dedizione e l'amore che hai vissuto verso la tua vocazione, verso i confratelli e verso i ragazzi. Ora speriamo che tu possa vedere le cose nella pienezza della verità e da Lassù prega per noi e aiutaci a ricomprendere la storia del mondo e la nostra storia personale alla luce del Signore della vita. Mentre ti diciamo arrivederci, ci viene l'impressione che tu ci stia salutando così: Antio, paidia (arrivederci ragazzi), vi aspetto tutti in Paradiso!".

Il giorno dopo la salma viene portata ad Arlena, è un piovoso pomeriggio domenicale, eppure all'arrivo la chiesa è già piena, molta gente attende nel piazzale antistante impossibilitata ad entrare. Un paese commosso e grato per il dono del "suo" don Luigi, una celebrazione partecipata, tutti coltivavano qualche ricordo speciale di don Luigi dalla sua prima messa ad ogni estate, dove trascorrevano venti giorni di vacanze che erano di lavoro, diventava parroco e insegnante a tempo pieno, da una parte l'attività pastorale con l'eucaristia, le confessioni, le celebrazioni dei sacramenti, dall'altra ripetizioni per ragazzi del paese che stimavano don Luigi e ne approfittavano per colmare lacune non solo in latino e greco... anche in matematica. Era capace di ascolto e disponibile a coinvolgersi nelle situazioni di necessità delle persone e delle famiglie. La gratitudine del paese si esprime negli occhi lucidi di tutti, quasi a dire: "Don Luigi è stato uno di noi, ci ha voluto bene e noi ne abbiamo voluto tanto a lui". Ora per desiderio dei suoi cari riposa nel cimitero di Arlena insieme con i suoi genitori. La riconoscenza degli uomini sarà certamente ricompensa di Dio perchè la vita di don Luigi è stata una vita conse-



gnata alla scuola per essere Don Bosco in mezzo ai giovani, maestro competente in cattedra, fratello sereno in cortile. La stima e l'affetto dei familiari, dei giovani, dei confratelli e dei suoi paesani in terra, l'accoglienza del servo buono e fedele del Signore della vita in Cielo.

*A nome di tutta la Comunità
don Gino Berto
Direttore*



DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Luigi Silvestri

Nato a Arlena di Castro (VT) il 05.04.1944

Morto a Roma-Pio XI il 26.02.2016

a 71 anni di età, 54 di vita salesiana, 41 di sacerdozio